

«Combattere gli schiavisti Ingressi solo per via legale»

Messaggio di Napolitano per la giornata dei migranti E sui nostri «cervelli in fuga»: abbiano possibilità di tornare

di Vincenzo Vasile / Roma

NON DOBBIAMO «abituarci» alla tragedia dell'immigrazione, alle stragi, al ricatto della clandestinità e della schiavitù. Occorre «fare rientrare nella normalità un fenomeno che ormai segna questo secolo»: nella giornata internazionale del migrante, Giorgio Na-

politano puntualizza una questione di principio in netta controtendenza con le campagne xenofobe: «La presenza di immigrati - afferma il capo dello Stato - contribuisce alla crescita e alla modernizzazione di un Paese, e non solo sul piano economico». Ma «anche sul piano sociale» perché il dialogo di diverse culture contribuisce «al confronto e alla convivenza in una moderna società».

L'occasione è una ricorrenza non rituale: sono passati esattamente 16 anni da quando l'Assemblea delle Nazioni Unite approvò una «Convenzione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie». Solo nel 2003 la Convenzione è entrata in vigore, dopo la ratifica di 20 Paesi, a tutt'oggi saliti a 28. Tra essi manca proprio l'Italia, in compagnia con tutti gli altri paesi dell'Unione europea, cioè proprio quelli tra i più interessati dai fenomeni migratori. Napolitano parte da una considerazione sul fenomeno (quantitativamente in calo e qualitati-

«In forte incremento» il laureati italiani che lavorano all'estero» Da Mussi ok ad atto per incentivarne rientro

vamente nuovo) dell'emigrazione italiana: essa «ha subito una drastica riduzione da diversi decenni e tuttavia non si è mai interrotta». Alle valigie di cartone si è sostituita, però, la fuga dei cervelli: «Sono in forte incremento i laureati italiani che scelgono di lavorare all'estero». Da qui un duplice auspicio, che il ministro della Ricerca Fabio Mussi, ha definito «sacrosanto»,



Il capo dello Stato: non abituarsi alle tragedie di uomini che scappano da guerra e carestie

annunciando un primo provvedimento varato proprio ieri per frenare la fugacei ricercatori: «Spero che i nuovi, come i vecchi emigrati, si trovino a loro agio nei Paesi che li ospitano. Tuttavia, spero anche che il nostro paese sia in grado di offrire loro la possibilità di tornare in patria». Ma il punto centrale è che «l'Italia è oggi soprattutto un Paese di immigrazione». Un'immigrazione di cui troppo spesso si dimentica la funzione positiva: essa «contribuisce a colmare carenze di manodopera», e «consente alle imprese di produrre e alle famiglie di essere aiutate nella cura dei propri cari». Insomma, «gli immigrati rappresentano ormai una quota significativa non solo dei nuovi occupati, ma an-



Immigrati tratti in salvo dopo un naufragio, in una immagine del 14 dicembre 2006 Foto di Manuel Lerida/Ansa

che dei nuovi imprenditori. Si tratta di un'immigrazione che si radica positivamente»: i bambini vanno a scuola, numerosi immigrati comprano casa e prodotti di consumo. L'integrazione ha una lunga e difficile strada davanti a sé. E «è affrontata con coerenza e rigore». Ingressi legali, dunque. Perché «gli immigrati non devo-

no più avere la paura di vivere in condizione irregolare», in balia della criminalità, che lucra sul traffico di esseri umani. E devono essere sottratti a un circuito clandestino che può essere inquinato da presenze criminali, che destano preoccupazione. E che scelgono spesso come vittime gli stessi immigrati. Né «dobbiamo abituarci a tollerare le

morti strazianti che uomini, donne e bambini trovano sulle vie di fuga da guerre, da conflitti interni, da situazioni di povertà e di carestia». L'appello è rivolto a tutti: «Dobbiamo impegnarci, a livello nazionale, europeo e internazionale affinché le tante tragedie che ancora avvengono nei nostri mari e nei deserti dell'Africa non accadano più».

Vivere bene, vince Siena. E stavolta la Puglia si arrabbia

Classifica del «Sole 24ore»: tutta la Toscana al top, bene anche Bologna. Il Sud sprofonda, Catania ultima

La mappa del benessere					
Le prime province... (media dei sei gruppi di indicatori)			...e le ultime		
1 SIENA	6 MILANO	103 CATANIA	96 TRAPANI		
2 TRIESTE	7 RAVENNA	102 TARANTO	SIRACUSA		
3 BOLZANO	8 FIRENZE	101 BARI	NAPOLI		
4 TRENTO	9 BELLUNO	100 FOGGIA	95 AGRIGENTO		
5 BOLOGNA	10 GROSSETO	99 PALERMO	94 REGGIO CALABRIA		

I primi e gli ultimi per settore					
Tenore di vita		Affari e lavoro		Servizi e ambiente	
Le prime	Le ultime	Le prime	Le ultime	Le prime	Le ultime
1 MILANO	103 SALERNO	1 TRENTO	103 ENNA	1 LODI	103 ORISTANO
2 TRIESTE	102 POTENZA	2 REGGIO E.	102 CALTANISS.	2 VARESE	102 RAGUSA
3 BOLOGNA	101 NAPOLI	3 MILANO	101 AGRIGENTO	3 POTENZA	101 L'AQUILA

Criminalità		Popolazione		Tempo libero	
Le prime	Le ultime	Le prime	Le ultime	Le prime	Le ultime
1 MATERA	103 BOLOGNA	1 SIENA	103 NAPOLI	1 FIRENZE	103 CROTONE
2 ISERNIA	102 MILANO	2 PERUGIA	102 PALERMO	2 RIMINI	102 VIBO VALENTIA
3 POTENZA	101 TORINO	3 GROSSETO	101 CATANIA	3 BOLOGNA	101 AGRIGENTO

P&G Infograph/Unità Fonte: Il Sole 24 Ore

ROMA Siena è la città italiana dove si vive meglio. Ma è in generale la Toscana la regione che vanta una migliore qualità della vita, con altre due città nella top ten, Firenze e Grosseto. È quanto emerge dalla classifica stilata da *Il Sole 24 Ore* nella quale, anche nel 2006, il Sud Italia è il grande asente dalla vetta mentre, al con-

trario, è il protagonista della coda della classifica: Catania è all'ultimo posto, preceduta da Taranto, Bari e Foggia. E la Puglia si ribella. L'assessore regionale al bilancio Francesco Saponaro: «Sono scettico. Queste metodologie, quanto meno andrebbero rese più trasparenti, preferirei che si discutesse nel merito delle singole proble-

matiche». Più drastico Vincenzo Divella, presidente della Provincia di Bari: «Non cambierei Bari con Siena» e sottolinea: «Ai nastri di partenza il Sud ha un gap negativo».

Siena
«Ora basta polemiche su Monticchiello»
Orgoglio e qualche sassolino dalla scarpa: «La provincia di Siena in un anno guadagna 10 posti». È euforico Marco Filippeschi, segretario Ds e responsabile dipartimento politiche istituzionali: «Questo è il vero caso nazionale. Non certo quello gonfiato su Monticchiello».

Catania
Ultima in classifica
Intera Sicilia in coda
Se Catania è l'ultima nella classifica sulla qualità della vita, l'intera Sicilia sta nella parte bassa della graduatoria. Tra le province siciliane il miglior piazzamento è quello di Ragusa (82esimo posto). Palermo è tra le ultime, al novantavesimo posto.

La Toscana è la regione più rappresentata nella classifica della qualità della vita con ben tre città: Siena oltre ad essere la provincia in cui si vive meglio, è anche la città dove si vorrebbe più vivere dopo Firenze e Roma. La città del Palio, che ritorna in vetta dopo nove anni, è premiata per l'offerta culturale, per le numerose opere avviate in tema di edilizia, trasporti e scienza. Fra le regioni, ben posizionata anche il Trentino Alto Adige con due città e l'Emilia Romagna, che piazza a sua volta due province. Anche per il 2006 il sud risulta assente dai vertici e protagonista, invece, della coda della classifica. Catania è la maglia nera fra le 103 province esaminate: è infatti bocciata dai suoi abitanti su lavoro e criminalità e registra il record negativo per l'ecologia. Palermo registra invece la peggiore performance in termini di imprese per 100 abitanti, con un modesto 7,7, mentre Crotone quella in rapporto al cinema ogni 100mila abitanti con un 0,58. Isernia conquista la leadership per scippi-borseggi per 100 abitanti, con 18,93.

Internet-mania? Macchè, l'Italia solo quindicesima nella Ue

Nella rivoluzione delle «new technology» l'Italia è alla periferia del nuovo impero. Eurostat e Istat hanno misurato tutta una serie di voci sull'utilizzo di internet in cui il nostro paese dimostra di essere in ritardo rispetto al resto del mondo. Ad esempio per il possesso di internet in casa l'Italia si piazza al 15esimo posto tra i venticinque paesi europei con il 40 per cento di diffusione rispetto al 52 per cento di media europea, all'80 per cento dell'Olanda, al 79 della Danimarca, al 77 della Svezia. La semplice ragione del ritardo viene dalla mancanza di un personal computer nel 53,9 per cento delle case degli italiani. Se le famiglie sono poco internet-tiane, non meglio va nelle imprese che sfruttano poco il cosiddetto «e-commerce». Secondo l'Istat, le imprese italiane con meno di dieci addetti sono lontane dalla media Ue-25 per i siti web: 57 per cento a fronte di una media del 65 per cento. Le imprese più usano poco anche la banda larga con il 70 per cento pari al 13esimo posto in Europa, mentre per gli acquisti e vendite online l'Italia è penultima davanti solo alla Lettonia. Il paese si riscatta però sull'e-government dal momento che nel 2005 le imprese che hanno interagito con la

pubblica amministrazione online sono state l'87 per cento, un rapporto secondo solo alla Finlandia prima nella lista con il 93 per cento. Resta stabile l'accesso a internet, che nel 2006 è salito leggermente, dal 34,5 al 35,6 per cento delle famiglie. Migliora tuttavia il tipo di connessione: la quota di famiglie che fa uso della banda larga è cresciuta infatti dall'11,6 al 14,4 per cento. Si avvicina, inoltre, l'ora dell'addio al videoregistratore in calo dal 66,8 al 63 per cento. Diversa la penetrazione delle varie tecnologie a seconda delle tipologie di famiglie. Nel 2006 si conferma ad esempio il divario legato all'età anagrafica. I nuclei familiari costituiti da soli anziani sono quasi esclusi dal possesso di beni tecnologici: solo il 5,5 per cento ha un pc. All'estremo opposto si collocano le famiglie con almeno un minorenni. In questo caso la quota che possiede un personal computer è del 69,7 per cento mentre quella che ha l'accesso a internet è del 51,8. Eccezione alla tendenza si fa per l'uso del telefonino. In questo caso, rispetto al 2005, il gap tra le famiglie di soli anziani e le famiglie con almeno un minorenni si è ridotto di ben 5 punti percentuali. Differenze no-

tevoli anche sul fronte sociale. Si accorcia, infine, il divario tra nord e sud. Le differenze, nota l'Istat, «sono più ridotte rispetto a quelle generazionali e per status sociale». Per il personal computer, ad esempio, il divario si è ridotto da 11 punti a 8 punti percentuali.

Amianto Via dal mercato 4mila thermos tossici

È in pieno svolgimento in tutta Italia un'intensa campagna di ritiro dal mercato di almeno 4 mila «thermos» di provenienza probabile Sud Est asiatica contenenti, nella propria struttura, piacche di amianto, prodotto molto pericoloso e vietato già con una legge del 1992. La denuncia è partita dalla Federconsumatori che chiede «la pubblicizzazione delle ditte o delle marche che contrassegnano questi prodotti» e «ai cittadini di riportare il thermos e di farsi rimborsare poichè è nei loro diritti».

S. Gimignano, no al vescovo a scuola: «Vanno rispettate minoranze religiose»

Ancora problemi fra scuola e religione. Il consiglio di istituto della scuola elementare di San Gimignano (Siena) ha respinto, all'unanimità, la visita pastorale dell'arcivescovo di Siena, monsignor Antonio Buoncristiani, nella scuola. Il consiglio, di cui fanno parte anche i rappresentanti dei genitori degli alunni, ha motivato la sua scelta con il fatto che la visita dell'arcivescovo «non porterebbe rispetto alle minoranze religiose presenti tra gli studenti dell'istituto». La Curia senese non si fece attendere. «Nessun intento discriminatorio - fa sapere l'Istituto comprensivo «Folgore da San Gimignano» - ma trattandosi di una visita pastorale, abbiamo deciso che la scuola è indisponibile per interventi di tipo religioso o politico. Il vescovo è il benvenuto, insieme ai rappresentanti di altre confessioni, ma per attività legate alla didattica». Anche in Veneto si è registrata, poco più di un mese fa, una vicenda simile a quella accaduta a San Gimignano. Al vescovo di Padova, monsignor Antonio Mattiazzo, invece, era stato impedito di partecipare all'inaugurazione della nuova scuola elementare di Terragline, intitolata a San Savio, a

Vigodarzere (Padova), ad opera del dirigente dell'istituto, Vincenzo Amato. Due i motivi del diniego: innanzitutto perché, visti i tempi troppo stretti, non vi sarebbe stato il tempo sufficiente per allestire attività alternative all'incontro col vescovo a beneficio degli studenti che non avessero voluto prendere parte alla cerimonia religiosa; quindi perché il dirigente scolastico avrebbe desiderato salvaguardare la libertà di ogni credo religioso. In quel caso la reazione del vescovo non si fece attendere. Durante la messa monsignor Mattiazzo si disse «amareggiato per il fatto di non poter visitare la scuola assieme ai ragazzi», ma la vicenda si concluse positivamente grazie all'intervento, dai toni distensivi, del vicario episcopale per la catechesi e direttore dell'Ufficio scuola della diocesi

di Padova: «Il vescovo è stato invitato e sarà presente per la benedizione sabato mattina» all'inaugurazione della scuola statale elementare di Terragline, chiani il vicario episcopale, puntualizzando che invece «altra questione» era l'incontro con il mondo della scuola in programma a Vigodarzere, che, disse, «non ci sarà e sarà limitato solo alla scuola materna parrocchiale». «Il vescovo - aggiunse il vicario - a questo proposito, ha espresso un'errata e erronea comprensione della sua visita, che non è un atto religioso, ma un semplice incontro e saluto, senza perciò rivelarsi offensivo per le famiglie di altre religioni». Ma, tenne a precisare monsignor Costa, «la scuola italiana deve dimostrarsi più attenta alle espressioni più significative delle comunità cristiane, e invece emerge un equivoco sulla laicità». «Forse - concluse - non ci sono stati i tempi per curare adeguatamente la visita di un'autorità come il vescovo. È comprensibile che nei primi 50 giorni dell'anno scolastico non si sia riusciti a portare a termine tutte le procedure previste e il confronto con gli organi collegiali a cui è tenuto il dirigente scolastico».

Dal presidente della Provincia di Bari agli assessori regionali tutti in rivolta: metodi poco trasparenti